

## Il suo monumento seicentesco è nel Battistero di Santa Maria Maggiore Uno sventurato ambasciatore del Congo

Nel Battistero di Santa Maria Maggiore, costruito nel 1605 da Flaminio Ponzio e ricco di memorie storiche e artistiche, si può ammirare un monumento davvero originale e suggestivo. Si tratta della Memoria funebre del Marchese Antonio Emanuele Fanta, soprannominato "Il Nigritia" per il colore della sua pelle, ambasciatore del re del Congo, Alvarez Il presso il Pontefice.

Per molto tempo il monumento fu attribuito a Gian Lorenzo Bernini, la cui tomba, per inciso, si trova a pochi metri dalla Cappella, presso l'altare maggiore della Basilica. A realizzarla la straordinaria opera fu invece Francesco Caporale, nel 1629, che utilizzò per il volto e la

veste del diplomatico un pregiato porfido nero, in forte contrasto con il marmo giallo del mantello e della faretra colma di frecce che si intravede dietro la schiena. Per accentuare il contrasto, il resto del monumento è in marmo bianchissimo, lo stesso che dà risalto agli occhi. Il povero "Nigritia" era stato inviato a Roma da Mpangu-a-Nimi-a-Lukeni, detto Alvarez II, nel 1604, per ottenere dal Pontefice una spedizione missionaria in Congo, che in quell'epoca estendeva il suo dominio anche su una parte dell'Angola, ma durante il viaggio la sua nave venne assalita dai pirati. L'ambasciatore riuscì fortunatamente a riparare in Spagna, dove però fu deruba-

to di tutti i viveri e i bagagli. Fu costretto a rimanere in terra iberica per ben tre anni, conducendo una vita grama e priva di sostentamenti che ne minò irrimediabilmente la salute. Quando, il 3 gennaio del 1608, poté finalmente arrivare a Roma, il pontefice Paolo V organizzò grandi festeggiamenti in suo onore, annunciando persino un giorno di festa nazionale. Ma lo stato di salute del povero congolese era ormai veramente precario. Il Papa lo ospitò in Vaticano, affidandolo alle cure dei suoi medici: personali e recandosi più volte a fargli visita. Fu tutto vano: nella notte tra il 5 e il 6 gennaio il poveretto spirò, proprio alla vigilia della festa. Non restò

che utilizzare tutto l'apparato dei festeggiamenti per il suo funerale. Il triste corteo uscì dal Vaticano e si snodò per le strade di Roma fino a raggiungere Santa Maria Maggiore, dove la salma fu tumulata nella Cappella Paolina, in una tomba provvisoria. Solo nel 1629 fu trasferita dove si trova tuttora: ecco perché l'epigrafe reca il nome del Pontefice dell'epoca, Urbano VIII. L'episodio è stato recentemente ricordato con una Mostra documentaria tenutasi a Luanda, alla quale hanno concesso l'Alto Patronato i Presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica di Angola.

Cinzia Dal Maso



Arriva una nuova grande mostra archeologica al Colosseo, ed è subito evento. Stavolta protagonista è il Teatro romano, con la sua affascinante storia. In una settantina di opere è stata sintetizzata una vicenda millenaria che affonda le sue radici nella tradizione ellenica. Il teatro romano, diretta evoluzione di quello greco, è la prova del suo successo e del suo valore d'arte festiva e urbana. Lo annuncia, nell'esposizione che aprirà domani e potrà essere visitata fino al 17 febbraio 2008, l'Erma di marmo di Dioniso, dio greco del teatro, dal Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo.

Come diceva Luciano, "per gli spettatori il teatro non è soltanto divertimento, ma anche utile, in quanto educa, istruisce e infonde armonia nell'animo di chi vi assiste tenendolo in esercizio con bellissimi spettacoli, rallegrandolo con la musica migliore e mostrando insieme la bellezza del corpo e dell'anima".

I Romani portarono a compimento e consolidarono tutti gli aspetti delle tecniche teatrali create dai Greci: l'architettura dell'edificio, la drammaturgia, le pratiche dell'attore, evidenziate nel cratere attico a figure rosse detto Vaso di Pionomus, da Ruvo di Puglia, l'allestimento scenico (modello di scenografia in terracotta colorata, dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli) - perfezionandole e diffondendole in tutto il mondo allora conosciuto.

Gli attori, i mimi e i danzatori, che rivivono nei bronzi raffiguranti suonatrici di crotali dai musei di Orvieto e Ferrara, approdavano a Roma provenienti da ogni parte dell'impero e attorno al bacino del Mediterraneo. Ancora oggi si scoprono resti di teatri grecoromani dalla Gallia all'Africa del Nord, dalla Britannia all'Asia Minore, fino al lontano Afghanistan. Uno dei più interessanti pezzi della mostra, soprattutto per il suo valore documentario, è il plastico del teatro di Apandus, in Turchia. La mostra "In scena", che si avvale del progetto scientifico di Nicola Savarese, è curata



## Settanta opere per una nuova grande mostra archeologica La magia del teatro romano va in scena al Colosseo

dalla Soprintendenza archeologica di Roma e da Electa, con Nicola Savarese, nato a Roma nel 1945, è professore ordinario di Discipline dello Spettacolo presso il Dipartimento di comunicazione letteraria e spettacolo dell'Università degli Studi di Roma Tre. Ha insegnato Storia del teatro e dello spettacolo alla Sapienza di Roma, all'Università di Lecce e all'Università di Bologna (DAMS). Come visiting professor ha insegnato nelle università di Kyoto (Giappone, 1982-83), di Montreal (Canada, 1993) e della Sorbona 3 (Parigi 2005). Nel 1998 è stato guest scholar al Getty Research Institute di Los Angeles. Dalla fondazione nel 1980 è membro permanente

dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology) ideata e diretta da Eugenio Barba. L'esposizione inizia affrontando le origini greche e italiche, gli apporti dei Greci d'Italia, degli Etruschi e dei popoli italici, in contesti inizialmente provvisori come i piccoli teatri di legno importati dai guitti della Magna Grecia. Prosegue con la costruzione dei grandi teatri di pietra e delle loro monumentali scenografie che, dall'epoca imperiale in poi, caratterizzarono Roma e tutte le città romanizzate. Si arriva così al fulcro dell'esposizione, la rassegna dei protagonisti della scena. Da una parte, gli attori con le loro tecniche mimiche - illustrate dal mosaico dai Musei Vaticani raffigurante Mime e pantomime - e i

testi drammatici, spesso rielaborati a partire dai modelli "alti", equipaggiati di costumi, maschere e strumenti musicali e dall'altra il pubblico di migliaia di spettatori, i più variegati, che consideravano il teatro e gli spettacoli che vi si svolgevano come il loro passatempo preferito. Si tratta di un mondo multiforme fatto di danza, recitazione, mimica, doti culturali ma anche sensuale divertimento di massa. E soprattutto fatto di musica (organo di Aquinum, flauti e cembali in ricostruzioni provenienti dal Museo della Civiltà Romana), perché non bisogna dimenticare che nel teatro romano il ruolo della musica era fondamentale come in un musical dei nostri giorni. Chiude infine il percorso una

riflessione sul modo divergente dei Romani di guardare agli attori, concedendo loro, nello stesso tempo, fama e infamia, esaltazione e condanna morale. Le scene teatrali degli antichi vasi italici prelati dall'Archeologico di Bari, le splendide maschere e statue della necropoli di Lipari, le lastre di terracotta di antiche scene architettoniche, i plastici dei teatri, le statue e gli affreschi di Pompei, le imponenti maschere del chiostro michelangiolesco delle Terme di Diocleziano, i mosaici vaticani degli attori e dei pantomimi così come i bronzi dell'Archeologico di Firenze e di Palazzo Massimo a Roma si snodano in una scenografia che sembra fatta per loro: quella successione di grandi archi che

vogliono dire ovunque nel mondo amico la presenza di teatri e anfiteatri romani.

Le fonti storiche sono carenti di informazioni precise sul funzionamento dei teatri romani e più ancora sulla vita teatrale. Ed è incredibile quanto siano rari i particolari sulla quotidianità della scena. Ci chiediamo ancora come funzionasse il meccanismo dei sipari, o se gli attori delle compagnie avessero forme di vita in comune. Le fonti sono prodighe, invece, sulla letteratura drammatica. Mentre, però, la letteratura drammatica latina sopravvissuta si restringe a meno di due secoli - dall'apparizione a Roma del tarantino Livio Andronico (240 a.C.) alla morte del tragediografo Accio (85 a.C.), ciclo che include i grandi Plauto e Terenzio - la vita materiale del teatro romano si estende per almeno nove secoli: dall'ingresso a Roma degli istroni etruschi (364 a.C.), alla scomparsa dei mimi girovaghi, condannati dai concili cristiani, e alla rovina degli edifici teatrali all'avvento dei barbari (inizi del VI sec. d.C.). La mostra e il catalogo di Electa (formato 27x27, 144 pagine, con 141 foto a colori, 25 euro) con il suo apparato di schede e contributi scientifici, riusciranno farci conoscere il patrimonio culturale del teatro romano, nonostante la vastità delle conoscenze perdute. Dell'argomento si parlerà domenica mattina, dalle ore 9.30 alle 10.30, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz) all'interno del programma "Questa è Roma!", ideato e condotto da Maria Pia Parisani.

Informazioni e visite guidate  
Pierreci  
tel. +39.06.39967700  
www.pierreci.it

Pagina a cura  
di Antonio Venditti  
www.speccioromano.it

## Trent'anni di libertà di antenna Al Museo di Roma in Trastevere la storia delle radio private

Molta acqua è passata sotto i ponti da quel lontano 28 luglio 1976, giorno in cui una sentenza della Corte Costituzionale sanciva la legittimità di trasmissioni private, purché a copertura locale. Fu un evento che fece uscire dalla clandestinità i pionieri dell'etere e segnò la fioritura di centinaia di "radio libere". Si concludeva così una vicenda iniziata anni addietro, con la prima esperienza di radio libera in Italia durata soltanto due giorni: la messa in onda del 25 e 26 marzo 1970 di Radio Libera Partinico (Radio

Sicilia Libera), interrotta dalla polizia dopo 27 ore. Tre anni più tardi iniziavano a trasmettere in maniera episodica e irregolare varie emittenti radiofoniche, considerate "clandestine" o "pirate". Dalla metà degli anni Settanta in tutto il paese le emittenti libere si accavallavano alla voce statale della Rai. L'universo delle radio private o di movimento - con la sua dinamica miscela di suoni e di vissuti, racchiude evidenti aspetti innovativi: la comunicazione locale, la tecnologia in Fm, il fiorire

più o meno spontaneo al di fuori del monopolio. Mentre in tutta Italia si diffondevano le radio libere, nelle grandi città la comunicazione in Fm si faceva polifonica e Roma diventava polo di spicco della radiofonica. Nasceva un fenomeno destinato a caratterizzare dal punto di vista sociale, culturale e politico i decenni a venire. Oggi in Italia gli ascoltatori quotidiani delle radio sono circa 37 milioni, mentre le emittenti che trasmettono dal territorio nazionale ammontano a quasi 1.200.

Per ripercorrere questa appassionante storia, l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma e la Provincia di Roma hanno promosso la mostra "RADIO FM 1976-2006. Trent'anni di Libertà d'Antenna", ideata e organizzata da Minerva Eventi, con il supporto organizzativo di Zetema Progetto Cultura.

Al Museo di Roma in Trastevere, in piazza Sant'Egidio 1b, fino al prossimo 4 novembre, i visitatori possono muoversi in un mondo speciale fatto di foto-

grafie, suoni, immagini, musica, jingle, sigle di apertura e di chiusura dei programmi, filmati, oggetti, materiali storici, strumentazioni legate al mondo radiofonico e i racconti dei testimoni. Una galleria cronologica consente inoltre di rivivere i più importanti avvenimenti dei personaggi e delle mode che hanno avuto come contesto la radio: suoni nell'etere, voci, ricostruzioni d'ambienti e di situazioni, per presentare non una semplice raccolta di immagini ma una serie di luoghi da scoprire.

Tra gli oggetti esposti non mancano, infine, i primi trasmettitori, giradischi, piastre di registrazione, mixer e microfoni: una raccolta degli adesivi più importanti e graficamente significativi che ancora oggi sono motivo di culto da parte di appassionati e collezionisti; le cover dei dischi in vinile che dal 1975 hanno rappresentato la vita musicale della nostra società; i biglietti con i testi dei jingle più famosi, le frasi e gli slang che sono diventati d'uso comune fra i giovani.

Alessandro Venditti